



Jason Del Gandio

IL NEOLIBERALISMO E IL COMPLESSO ACCADEMICO-INDUSTRIALE

[Articolo originale su Truthout.org](http://www.truthout.org)

Jason del Gandio è professore associato di Retorica e Public Advocacy¹ alla Temple University a Filadelfia. Le sue aree di interesse accademico includono filosofia della comunicazione, teoria sociale e politica, retorica e analisi critica, con un'attenzione specifica ai movimenti sociali e al cambiamento sociale radicale. L'attività di del Gandio in questo campo non è meramente teorica ma e prosegue al di fuori del dominio accademico: è infatti un attivista politico, vicino ai movimenti Occupy, al Global Justice Movement e a quello pacifista.

Le sue pubblicazioni accademiche, tra cui la curatela di The Terrorization of Dissent: Corporate Repression, Legal Corruption, and the Animal Enterprise Terrorism Act (2014, with Anthony J. Nocella) e numerosi articoli in riviste scientifiche, si alternano a pezzi di natura più divulgativa. Di questa categoria fa parte l'articolo qui in traduzione.

Un articolo pubblicato recentemente sul *New York Times*, intitolato "Il Complesso accademico-industriale" (31 Luglio 2010) delinea la tendenza, in aumento, di trovare rettori e altri funzionari universitari in consigli di amministrazione aziendali. Come afferma l'autore Graham Bowley:

Secondo un sondaggio del 2008 effettuato da "The chronicle of higher education", i presidenti di 19 delle 40 maggiori università di ricerca con i budget più elevati; facevano parte di almeno un consiglio di amministrazione aziendale. La tendenza, più accentuata nelle università pubbliche, si sta diffondendo anche in quelle private: il concilio americano sull'istruzione sostiene che dal 2001 al 2006 la proporzione di rettori che sono al contempo membri di Consigli di Amministrazione è salita al 52.1% dal 47.8% nelle istituzioni pubbliche e al 50.9% dal 40.6% in quelle private².

L'articolo richiama l'attenzione sul rapporto sempre più stretto tra accademia e aziende, e affronta alcuni timori significativi legati al fenomeno. I rettori universitari sono ad esempio in grado di espletare efficacemente le proprie mansioni quando fanno anche parte di più Consigli di Amministrazione? Esistono conflitti di interesse tra obblighi accademici e aziendali? E, forse più cruciale, è possibile che studenti e docenti limitino le loro critiche alle aziende (per esempio in merito allo sfruttamento degli operai o a scandali aziendali) se il loro rettore presta servizio nell'azienda in questione?

Nonostante i rilevanti problemi sollevati, l'articolo non fornisce alcun commento sulla conseguenza peggiore: invece di offrire un ambiente che promuova il pensiero intellettuale e la creazione di un bagaglio di esperienze, l'accademia dà il proprio contributo ai profitti aziendali. Il campus medio è un epicentro di accordi di licenza, contratti edilizi, appalti di librerie, chioschi e cibo, lavanderia, servizi di viaggio e copisteria, sponsorizzazioni aziendali di edifici, eventi, relatori e progetti/eventi del campus; brevetti e diritti di proprietà intellettuale, finanziamenti aziendali, proprietà e influenza diretta sulla ricerca. Questa corporatizzazione trasforma gli studenti in clienti, gli insegnanti in impiegati, gli amministratori in Amministratori Delegati e i campus in target del mercato. Non c'è dunque da meravigliarsi se i rettori - è una pratica ormai consolidata all'interno della cultura accademico-aziendale.

Questo fenomeno non significa necessariamente che gli Amministratori Delegati più potenti del mondo abbiano cospirato segretamente per creare delle università-aziende. Ma le intenzioni non annullano gli

¹ Public Advocacy si riferisce alla promozione e il sostegno di cause di interesse pubblico [N.d.T].

² Graham Bowley, "The Academic-Industrial Complex," [New York Times](http://www.nytimes.com), (31 Luglio 2010).



effetti, così come l'ignoranza della legge non esclude la punizione giudiziaria di comportamenti criminali. Se questo è vero, allora perché non dovremmo giudicare e se necessario punire i mali dell'università-azienda? Corporatizzare l'istruzione superiore è socialmente ingiusto e antietico. E' ingiusto perché favorisce i ricchi e i potenti anziché poveri, le persone semplici e comuni, la classe lavoratrice e il ceto medio, sfortunati e/o emarginati. Non è inoltre etico in quanto prende di mira ed essenzialmente manipola studenti e docenti a loro insaputa. I nostri campus, che dovrebbero essere spazi di dialogo, indagine e riflessione, contribuiscono invece ad aumentare ricchezza e potere.

Il neoliberalismo ha un ruolo chiave nella corporatizzazione dell'istruzione superiore. Il neoliberalismo, inteso come nuova economia del laissez-faire, è una forma di capitalismo globale basata sulla deregolamentazione dei liberi mercati e sulla privatizzazione della ricchezza, che subordina il controllo del governo agli interessi del profitto privato. Invece di disciplinare il mercato per assicurare un gioco alla pari, il governo diventa un'estensione dell'attività di mercato, il servitore delle industrie delle quali è prigioniero. Il neoliberalismo fornisce agevolazioni fiscali ai ricchi, riduce la spesa su programmi sociali e sussidi pubblici, espande il controllo aziendale e cancella i diritti dei lavoratori, la protezione dell'ambiente, la regolamentazione dei generi alimentari e perfino la legge a livello nazionale. Lo scopo fondamentale è di permettere a interessi privati di possedere e controllare ogni aspetto del mondo umano, sociale e naturale. Cose come cibo, acqua, terreni coltivabili, foreste, assistenza sanitaria, prigionieri, forze armate, processi politici, mass media, e ovviamente l'istruzione, sono obiettivi del controllo neoliberale. Anche i pensieri individuali, i semi di piante, il latte materno e DNA umano sono destinati a essere posseduti, controllati, comprati e venduti dai capitalisti del libero mercato.

Nonostante la maggior parte dei college sia ancora non profit, la loro funzione primaria è servire l'impresa neoliberale. Questo accade in almeno tre modi: rivolgendosi agli studenti-consumatori, incanalando gli studenti verso carriere in azienda, e contribuendo ad aumentare la stratificazione sociale invece di ridurla.

Come prima cosa, l'articolo del *New York Times* spiega che il rettore Shirley Ann Jackson, dell'istituto politecnico Rensselaer, ha fatto parte di 5 consigli di amministrazione, tra cui quello della I.B.M. Grazie alla qualità dell'attività della Jackson, la I.B.M ha dotato il campus di un supercomputer del valore di 100 milioni di dollari. Da molti punti di vista è un'ottima opportunità per studenti e docenti da molti punti di vista. Ma in che modo si può evitare che la scuola diventi terreno di prova e fonte di pubblicità per la I.B.M? Allo stesso modo Phyllis M. Wise, direttrice amministrativo dell'Università di Washington, è membro del Consiglio di Amministrazione della Nike. Quando le fu chiesto quali fossero i suoi contributi specifici per quella compagnia, la Wise rispose candidamente: "ne so qualcosa, di come la pensano gli studenti, so che cosa potrebbe spingerli ad avvicinarsi ai prodotti Nike." In altre parole, la dott.ssa Wise sta vendendo i suoi studenti alla Nike.

In secondo luogo, i college prestano sempre più attenzione ai programmi orientati a una preparazione professionale, a discapito delle materie umanistiche. Al 1970, il numero dei corsi di laurea in Inglese e letteratura è diminuito di 13,000, e il numero di corsi in lingue straniere di 6,000. Nel frattempo, fioriscono corsi di laurea in economia, contabilità, scienze informatiche e scienze della comunicazione di massa³. L'educazione superiore sta dunque diventando dunque una preparazione al lavoro e non è più un elemento di crescita intellettuale ed esistenziale.

Terzo punto: l'educazione superiore contribuisce alla stratificazione sociale, privilegiando dunque i potenti a discapito dei più sfortunati. La percentuale di diplomati alla scuola superiore che prosegue iscrivendosi al college si è alzata ad esempio dal 42% nel 1970 al 70% nel 2009⁴. Anche il valore socioeconomico di una laurea è aumentato in questo lasso di tempo. Nel 1980, il salario settimanale dei laureati era il 40% più alto di quello di chi possedeva solo il diploma. Nel 1997, la differenza di salario aveva raggiunto il 73%⁵. Queste statistiche potrebbero essere interpretate come un movimento progressivo verso una società più istruita e

³ [National Education Association](#), "Higher Education Privatization," NEA Higher Education Research Center. 10.2 (Marzo 2004): 1-6.

⁴ [Bureau of Labor Statistics](#). "College Enrollment and Work Activity of 2009 High School Graduates," (27 Aprile, 2010).

⁵ Author Levine. "The Remaking of the American University." *Innovative Higher Education* 25.4 (Estate 2001): 253-267.



prosperosa. In realtà, in quegli stessi anni è aumentata l'ineguaglianza economica. Nel 1979, l'1% degli Americani più ricchi possedeva oltre il 20,5% della ricchezza del paese, mentre il restante 99% possedeva il 79,5%⁶. Nel 2007, l'1% ha aumentato le sue finanze al 34,6%, mentre il 99% è sceso al 65,4%. Nel 1980, il rapporto tra la paga media di un amministratore delegato americano e quella di un lavoratore americano era di 40 a 1. Nel 2007, lo stesso rapporto era di 364 a 1⁷. Queste statistiche dimostrano che l'istruzione superiore aiuta l'individuo a scalare il successo a detrimento di altri individui – ad esempio, l'accademia contribuisce sia alla mobilità ascensionale sia alla stratificazione sociale. Più diventiamo intelligenti, più si crea disuguaglianza. Questo miglioramento, privato invece che collettivo, è parte integrante dell'impresa neoliberale.

Contrariamente a ciò che si potrebbe pensare, i punti problematici qui esposti non sono all'accademia. Secondo il teorico dell'istruzione Henry Giroux, il neoliberalismo trascende i confini dei sistemi economici e agisce come una pedagogia pubblica che insegna a tutti i membri della società come pensare, agire, credere e vivere. "Il neoliberalismo non solo ha trasformato i fini economici in tutto il mondo sovrasviluppato; ha anche trasformato la politica, ristrutturato le relazioni sociali e prodotto una varietà di realtà narrative (non lontane dai reality show) e di misure disciplinari che hanno normalizzato una prospettiva sulla cittadinanza, sullo stato e sulla supremazia delle relazioni di mercato" che è di per sé perversa⁸.

Se questo è vero, tutti hanno interesse a palesare l'esistenza del complesso accademico-industriale e a resistervi. Gli studenti non sono consumatori, i campus non sono obiettivi di mercato e l'istruzione non è in vendita. Siamo creature sociali, fallibili eppure tenaci nel perseguimento costante di una conoscenza superiore e di modi più etici di esistere nel mondo. Un simile approccio all'esperienza umana deve rimpiazzare la mentalità del 'possedere e competere', spinta dal neoliberalismo come base delle attività accademiche. Allora, e solo allora, l'educazione superiore presterà servizio alle persone e non ai profitti.

(traduzione di Valeria Franceschi)

⁶ G. William Domhoff, "[Wealth, Income and Power](#)," (Settembre 2005, aggiornato nel Luglio 2010).

⁷ Sarah Anderson, et al. "Executive Excess 2007: Staggering Social Cost of U.S. Business Leadership." Studio congiunto di [The Institute for Policy Studies and United for a Fair Economy](#), 2007.

⁸ Henry Giroux, "Politics After Hope: Obama and the Crisis of Youth, Race and Democracy," (Boulder, Colorado: Paradigm Publishers, 2010).